

# INDICE

PREFAZIONE <i>di Mario Sesti</i> .....	9
INTRODUZIONE .....	13
<b>CAPITOLO I</b>	
<b>IL CICLO "NOEL COWARD"</b> .....	33
EROI DEL MARE - 1942 .....	35
LA FAMIGLIA GIBBON - 1944 .....	47
SPIRITO ALLEGRO - 1945 .....	57
BREVE INCONTRO - 1945 .....	63
<b>CAPITOLO 2</b>	
<b>IL CICLO "CHARLES DICKENS"</b> .....	73
GRANDI SPERANZE - 1946 .....	75
LE AVVENTURE DI OLIVER TWIST - 1948 .....	87
<b>CAPITOLO 3</b>	
<b>IL CICLO "ANN TODD"</b> .....	97
SOGNO D'AMANTI - 1949 .....	99
L'AMORE SEGRETO DI MADELEINE - 1950 .....	109
ALI DEL FUTURO - 1952 .....	119
<b>CAPITOLO 4</b>	
<b>I FILM DI TRANSIZIONE</b> .....	129
HOBSON IL TIRANNO - 1954 .....	131
TEMPO D'ESTATE - 1955 .....	139

## **CAPITOLO 5**

<b>I KOLOSSAL</b> .....	<b>149</b>
IL PONTE SUL FIUME KWAI - 1957 .....	<b>151</b>
LAWRENCE D'ARABIA - 1962 .....	<b>167</b>
IL DOTTOR ZIVAGO - 1965 .....	<b>187</b>
LA FIGLIA DI RYAN - 1970 .....	<b>201</b>
PASSAGGIO IN INDIA - 1984 .....	<b>219</b>

## **APPENDICI**

ALEC GUINNES .....	<b>233</b>
CELIA JOHNSON .....	<b>241</b>
FREDDIE YOUNG .....	<b>249</b>
ROBERT BOLT .....	<b>259</b>
JOHN MILLS .....	<b>269</b>
BIBLIOGRAFIA .....	<b>277</b>
SCHEDE DEI FILM .....	<b>279</b>

## PREFAZIONE

*di Mario Sesti*

David Lean, chi era costui? Giustamente i due autori del libro in questione raccontano, prima ancora di iniziarlo, di quanto sconfinato silenzio è circondato oggi il suo nome. Eppure è stato uno dei registi più noti del cinema dalla fine della guerra agli anni '70 – probabilmente quello che ha avuto più successo di chiunque in sala. Oggi che i film si vedono anche sul cellulare, i suoi celebri totali, su distese aride o su pianure ghiacciate, appaiono illeggibili. Ma chiunque abbia un impianto home theatre a casa sa che cosa vuol dire spararsi nel proprio tinello *Lawrence d'Arabia* su una parete. A dire il vero, anche quando chi scrive si trovò di fronte alla commissione di una monografia su di lui (erano gli anni '80 e la committenza arrivava da Fernaldo Di Giammatteo, creatore e curatore della leggendaria collana del Castoro Cinema), il nome di Lean non era certo così apprezzato. Era oggetto di uno svogliato disprezzo. Il furore ribellista e sperimentale delle *nouvelle vagues*, capeggiato da Truffaut (al quale si attribuisce la frase: “Il cinema inglese? Una contraddizione in termini”), considerava il professionismo aristocratico e la vocazione al kolossal dei film del regista del *Ponte sul fiume Kwai* e del *Dr. Zivago*, una via di mezzo tra un insulto al cinema d'autore e una

provocazione industriale. Eppure il suo cinema ha toccato profondamente molti grandi autori amati dai cinefili.

De Palma una volta disse che avrebbe dato un piede per essere stato il regista del *Ponte sul Fiume Kwai*, Visconti confessò di aver visto più volte il *Dr. Zivago* ma di non averlo mai detto in giro perché si vergognava dei suoi amici intellettuali e Spielberg rimase così sconvolto dopo aver visto *Lawrence d'Arabia* che per più di una settimana non fece che risentirne a palla la colonna sonora sul proprio giradischi. Diventato negli anni '30 il più richiesto montatore inglese (era specializzato per rimettere a posto film girati senza mezzi e talento) e negli anni '40 un regista di *fine taste* per la letteratura e il teatro (sue le più belle riduzioni cinematografiche da Coward, come *Breve Incontro*, o da Dickens, o *Grandi speranze* e *Oliver Twist* - come resocontano con puntiglio i testi di questo libro), Lean non era affatto amato neanche dalla critica quando era all'apice del suo successo. Che fu spaventoso. Box Office da capogiro (il *Dottor Zivago* detenne per tantissimi anni il record di tenuta a Roma), una trentina di oscar vinti con i suoi film oltre ad altrettante nominations e una disponibilità di tempo e risorse che nessun regista avrà mai più. Qualche anno fa alcuni esperti di economia analizzarono *Lawrence d'Arabia*. Scoprirono che per l'ampiezza del periodo delle riprese, per l'uso delle comparse, per l'entità dell'investimento, oggi, un film del genere, non potrebbe più essere prodotto. I suoi costi non potrebbero più essere coperti dai ricavi. È un film troppo grande per il cinema d'oggi. Rubando la famosa battuta di Billy Wilder in *Viale del tramonto*: è il cinema che è diventato troppo piccolo per i film che faceva lui. È

per questo che Lean, in quel film, sembra usare la macchina da presa come se dovesse inquadrare il massimo possibile di porzioni di spazio e di esseri umani di questo pianeta? È il suo capolavoro e anche la più convincente obiezione contro coloro che lo consideravano ostaggio del gigantismo del kolossal e dell'“epic”. Lean illustra con puntigliosa plasticità ed evidenza, grazie ad un uso del 70 mm che farà scuola, sia il turbine degli eventi storici, il dispiegarsi delle masse, la spietata regia delle grandi potenze occidentali, che l'insondabile nevrosi della coscienza del protagonista la cui angelica presenza, resa con notevole identificazione da Peter O'Toole, muta in una sorta di possessione e di trance brutale: quintessenza della drammaturgia tutta inglese della difficoltà a dar voce ai propri sentimenti. Quasi tutti i protagonisti dei suoi film si ascrivono a questa categoria, da quelli dei primi fino all'Adela di *Passaggio in India*: personaggi da capolavoro del romanzo moderno, dotati di spessori e anfratti che è inutile cercare negli “epic” contemporanei come *Titanic* o *Il cacciatore di aquiloni* o *Il signore degli anelli*. In realtà, per trovare lo stesso grado di alta definizione narrativa, di impeccabile ingegneria di storytelling, di accuratezza nel camerawork e nella recitazione, bisogna pescare nei migliori serial inglesi in costume, da *Downton Abbey* a *The Queen*. Distretti mirabili di luci e costumi, scrittura e interpretazione, potere e repressione, esistenza individuale e destino di un'epoca. Quello era il suo talento, quello era il suo mondo. Il passo dei due autori del libro si avventura in questo paesaggio con lo sguardo pieno di stupore e piacere di due Indiana Jones di un cinema perduto. Forse è l'unico sguardo possibile per ridargli vita, come nel finale di *Grandi Speranze*: stracciare i tendaggi, riaprire le

finestre, per consentire alla luce di riprendere possesso della antica residenza.

In quel mondo, David Lean, che ebbe sei mogli e abitò anche a Tahiti o in una delle più belle torri sul porto di Londra, cercò sempre di starsene al riparo come un bambino sensibile e permaloso che sa di essere felice solo con i suoi giocattoli. Amava in maniera esagerata i treni. I suoi film ne sono pieni. Il più bello gli era stato regalato da un maraja e saltò in aria davvero, di fronte a 6 cineprese, insieme al ponte sul fiume Kwai del titolo del film. La terribile delusione del protagonista, l'ufficiale inglese che l'aveva progettato e costruito, somiglia a Lean più di qualsiasi altra cosa. Era così che si doveva sentire ogni volta che il film finiva, il set chiudeva e lui doveva cercarsi al più presto un altro set, un altro treno e un altro film.